

CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Commissione per la politica dei redditi e per l'attuazione decentrata della
concertazione (VI)

La programmazione regionale nel Mezzogiorno

Schema di Osservazioni e proposte

Relatore cons. R. Vanni

Assemblea
28 novembre 2002

PREMESSA

Il Rapporto CNEL – Sugdest ha analizzato le tendenze in atto nella programmazione delle risorse comunitarie previste nell'ambito degli interventi dell'Obiettivo 1.

Il Rapporto ha analizzato:

- o lo stato della programmazione regionale ordinaria e per lo sviluppo delle Regioni del Mezzogiorno;
- o i processi di adempimento procedurale e di carattere programmatico previsti dagli interventi dell'Obiettivo 1;
- o i processi di attuazione finanziaria degli interventi;
- o l'attivazione di processi di partenariato sociale ed economico istituzionale, anche con riguardo all'analisi del funzionamento degli strumenti di concertazione istituzionale in seno alle Regioni;
- o i processi della progettazione integrata territoriale.

1. Come le Regioni si stanno attrezzando alle scadenze comunitarie rappresentate dal disimpegno automatico e dalla premialità: il quadro programmatico

Il quadro programmatico generale delle Regioni Obiettivo 1 si caratterizza per l'accentuata importanza attribuita alle azioni finalizzate alla preparazione e realizzazione del Programma operativo regionale nell'ambito del Qcs 2000 – 2006, a fronte di un'azione inadeguata di riordino degli strumenti di programmazione di bilancio e, più in generale, per lo sviluppo.

Infatti:

- da una parte, per il raggiungimento degli obiettivi indicati in sede di programmazione delle risorse comunitarie, le Regioni hanno adottato misure innovative, di natura legislativa, necessarie alla semplificazione dei procedimenti e all'innovazione anche organizzativa delle strutture amministrative preposte alla progettazione, attuazione, valutazione e monitoraggio degli interventi;
- dall'altra, almeno fino al 2001, la maggior parte delle Regioni non si è dotata di una cornice programmatica ordinaria (l'attuazione del d. lgs. 56/2000 di riforma del bilancio e l'adozione di strumenti di programmazione di medio-lungo periodo, quale il Documento di programmazione economica finanziaria regionale e il Programma regionale di sviluppo) adeguata ai nuovi compiti attribuiti al livello di governo regionale, anche a seguito dell'introduzione della legge Costituzionale n. 1/1999. Tuttavia, a partire dalla fine del 2001, ben quattro delle sei regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) hanno provveduto a riordinare, anche in attuazione del citato d. lgs. 56/00, gli strumenti di programmazione economico-finanziaria, apportando modifiche al precedente assetto delle azioni per lo sviluppo (Basilicata) o introducendo nuovi strumenti di programmazione di medio periodo (Campania e Puglia).

E' evidente come tale anomalia, ad avviso del CNEL sia destinata a venir meno, già a partire dal 2003, quando le Regioni, in coerenza con i regolamenti comunitari, dovranno presentarsi all'appuntamento della "premialità", avendo già predisposto una adeguata strumentazione programmatica e di indirizzo (per gli enti locali) settoriale (che presuppone l'innovazione degli strumenti di programmazione generale), con particolare riguardo ai seguenti ambiti d'intervento:

- riorganizzazione della macchina amministrativa;
- attivazione dei sistemi di controllo e di valutazione;
- sistemi informativi;
- sportello unico;
- servizi per l'impiego;
- pianificazione territoriale e paesistica;
- servizio idrico integrato;
- gestione dei rifiuti;
- istituzione delle Arpa.

Il CNEL evidenzia come le analisi contenute nel Rapporto consentano di individuare, se non veri e propri modelli d'intervento, almeno tre tipologie di orientamento delle Regioni alla programmazione degli interventi:

- nell'ambito del quadro programmatico generale delle Regioni Basilicata e Calabria, le scelte strategiche sono strettamente raccordate alla programmazione delle risorse comunitarie: è, infatti, previsto, un diretto collegamento tra obiettivi e priorità regionali con l'articolazione del POR;
- la Regione Campania, che rappresenta il principale destinatario dei Fondi comunitari, è intervenuta in modo deciso sull'assetto organizzativo interno, sulle modalità di funzionamento, sulle risorse umane e sulla pubblica amministrazione regionale per accompagnare i processi di cambiamento e sviluppo;
- nelle Regioni Sardegna e Sicilia, al sistema coerente di norme ed azioni poste in essere per la realizzazione degli interventi comunitari, ancora non corrisponde una cornice programmatica generale (di bilancio e per lo sviluppo) adeguata all'evoluzione dell'ordinamento regionale del Paese, in particolare al Decreto legislativo n. 76/2000, che, come è noto, ha chiamato le Amministrazioni regionali ad adottare, nel quadro dei principi generali dettati dallo Stato, il modello di bilancio più adeguato alle proprie esigenze funzionali e le misure organizzative idonee a consentire l'analisi e il controllo dei costi.

Inoltre, l'azione dei governi regionali siciliano e sardo si ispira al percorso di sviluppo del DPEF 2002-2006 ed in particolare ad alcune linee che risultano più interessanti per le realtà produttive locali: emersione dell'economia sommersa attraverso meccanismi incentivanti di natura fiscale e contributiva; incentivi fiscali per gli investimenti (in particolare il provvedimento, che risulta ormai noto come "Tremonti bis"); interventi previsti dalla legge "obiettivo".

La Basilicata è l'unica, tra le Regioni del Mezzogiorno, a operare in presenza del Programma regionale di sviluppo (PRS) (approvato dal Consiglio regionale nel 2000), quale strumento dell'azione ordinaria che individua obiettivi strategici e azioni prioritarie delle attività regionali.

2. La programmazione regionale dei fondi Ue

La valutazione dello stato di attuazione finanziaria dei POR, deve tenere conto degli obiettivi programmatici fissati in sede di Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per l'Obiettivo 1.

Con il nuovo ciclo di programmazione comunitaria, la valutazione della *performance* finanziaria del QCS si basa su una nuova e più efficace lettura dei dati di attuazione finanziaria.

Sin dalla fase di avvio del nuovo ciclo di programmazione si è, infatti, ravvisata la necessità di non limitare questa valutazione avendo a riferimento il mero rapporto fra le spese sostenute e gli investimenti complessivi previsti nell'intero periodo: in tal modo, infatti, il giudizio sull'attuazione viene espresso senza considerare tutte le variabili, che direttamente o indirettamente impattano con l'andamento temporale della spesa. Di tali variabili si è invece tenuto conto nel disegnare il profilo programmatico di spesa del QCS e dei 14 programmi operativi attraverso i quali trova attuazione il QCS stesso. Questo profilo è stato, infatti, elaborato in coerenza con la tempistica cui è assoggettato questo nuovo ciclo di programmazione e avendo quindi a riferimento non solo la clausola del disimpegno automatico, ma anche il periodo di tempo necessario per garantire l'atteso avanzamento degli interventi.

La contestuale possibilità di avvalersi di nuove modalità di raccolta e di elaborazione dei dati, quali quelle previste da un sistema di monitoraggio fortemente innovato rispetto al passato, consente, avendo a riferimento il suddetto profilo di spesa, analisi molto più approfondite e mirate rispetto a quelle possibili nel passato periodo di programmazione.

La programmazione della spesa per anno, quantificata, come già detto, in base all'esigenza di assicurare l'attivazione di pagamenti sul bilancio comunitario in misura sufficiente ad evitare il disimpegno automatico, è caratterizzata da un avvio lento e da un sensibile rallentamento nella fase finale della programmazione: è prevista, una forte concentrazione dei pagamenti (ben il 53% della spesa complessiva) tra il 2003 ed il 2005.

Questa scelta è stata determinata, essenzialmente, dai seguenti fattori:

- la necessità di prevedere una spesa molto ridotta nei primi tre anni di programmazione, in considerazione sia del tempo necessario per realizzare la modernizzazione interna e portare a maturazione i progetti, l'una e gli altri necessari a garantire la riqualificazione degli investimenti, sia del contemporaneo sovrapporsi, nei primi due anni, della chiusura del ciclo di programmazione 1994- 1999;
- l'esigenza di prefigurare un rallentamento graduale delle erogazioni negli ultimi tre anni, per tener conto dell'impatto sulla spesa sia della successiva fase di programmazione dei Fondi strutturali che avrà inizio nel 2007, sia dell'attribuzione, che avverrà solo a partire dal 2004, delle risorse della premialità, attualmente non considerate.

L'analisi dei dati disaggregati per trimestre consente di misurare il grado di realizzazione degli obiettivi di spesa programmati.

Complessivamente (a livello di QCS), nel 2001 si evidenzia una diminuzione, rispetto all'anno precedente, dei pagamenti nel primo e nel secondo trimestre, ma, dato importante, si assiste ad un aumento delle erogazioni nel terzo trimestre, tanto che i pagamenti del periodo luglio-settembre sono pari all'80% della spesa relativa a tutto il periodo precedente (ottobre 1999 - giugno 2001).

Con le rilevazioni effettuate nell'ultimo trimestre del 2001, il grado di realizzazione degli obiettivi di spesa del QCS Obiettivo 1 ha di nuovo fatto registrare una tendenza al rallentamento dei pagamenti, attestandosi sul valore medio di 68,4%.

Al marzo 2002, secondo le recenti rilevazioni presentate in sede di Comitato nazionale del Qcs, riunitosi il 17 e 18 luglio 2002, il risultato dell'attuazione finanziaria dei programmi Obiettivo 1, da parte delle 6 Regioni prese in considerazione, non è risultato ancora pienamente soddisfacente. I dati e le informazioni resi disponibili dal Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'Economia, riguardano, questa volta, gli impegni delle Regioni relativi alla annualità 2000, i corrispondenti pagamenti maturati al 30 giugno 2002 e i pagamenti ancora da realizzare entro il 31 dicembre 2002.

Tali informazioni sono finalizzate a richiamare l'attenzione sulle nuove disposizioni regolamentari che attivano il meccanismo del disimpegno automatico per le somme impegnate ma non ancora erogate al 31 dicembre 2002.

La percentuale complessiva di realizzazione degli impegni di spesa programmati nel 2000, risulta pari al 64,65: il valore medio si pone come la risultante del diverso andamento regionale, con punte in alto, che riguardano le Regioni Sicilia (77%), Puglia (76%) e Basilicata (75%) e situazioni di più modesto realizzo della spesa (la Campania con il 37%).

Il Comitato di Sorveglianza, al fine di accelerare i tempi di attuazione dei programmi, ha elaborato alcune indicazioni relativamente alle azioni correttive da effettuare:

1. effettuare una ricognizione puntuale, entro la seconda decade di settembre, su ciascun programma, fondo, asse e misura, in relazione agli obiettivi quantitativi e qualitativi attesi, allo scopo di identificare tempestivamente le modifiche da adottare per conseguire appieno gli obiettivi finali;
2. dedicare una particolare attenzione alle attività di assistenza tecnica;
3. effettuare una seconda ricognizione sullo stato di attuazione dei Progetti integrati territoriali (Pit) (entro il mese di novembre), anche allo scopo di identificare un insieme di buone pratiche;
4. individuare, entro il mese di settembre, alcuni puntuali interventi interpretativi o attuativi delle seguenti procedure:
 - regole e attuazione della coerenza programmatica degli interventi, con particolare riferimento ai settori trasporti, acqua e rifiuti;
 - semplificazione delle procedure contabili nazionali e della reportistica richiesta dalle procedure nazionali e comunitarie;
 - miglioramento delle azioni del partenariato economico e sociale, sia nella fase attuativa, sia nelle fasi di valutazione dello stato di attuazione;
5. affidare il mandato alla Task force "Sviluppo locale", di approfondire le tematiche relative agli strumenti innovativi di intervento, nella prospettiva di una razionalizzazione complessiva dei regimi aiuto, allo scopo di individuare le modalità più opportune per una maggiore diffusione di tali interventi.

Dalla tabella che segue risultano evidenti i divari regionali nell'erogazione della spesa, cioè, nella trasformazione degli impegni in pagamenti.

Lo stato di attuazione dei programmi di spesa dei POR:
dati relativi agli impegni sull'annualità 2000 e ai pagamenti effettuati entro il 31 marzo 2002
Disimpegno automatico

QCS Obiettivo 1 - Lo stato di attuazione

Comitato di Sorveglianza 17 e 18 luglio 2002

Fondo	Impegni annualità 2000	Pagamenti	Pagamenti/Impegni annualità 2000	Pagamenti entro il 31.12.02 per evitare il disimpegno	% su Impegni
	milioni di euro	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Basilicata	151.342	113.068	75	38.274	25,29
Calabria	326.349	198.872	61	127.477	39,06
Campania	23.962	8.920	37	15.042	62,77
Puglia	150.998	115.333	76	35.665	23,62
Sardegna	295.122	179.817	61	115.305	39,07
Sicilia	49.029	37.660	77	11.369	23,19
Totale QCS	996.802	653.670	66	343.132	34,42
%	100		64,65		35,35

Fonte: Ministero dell'Economia

3. LA PROGETTAZIONE INTEGRATA SUL TERRITORIO

Ad avviso del CNEL, l'esperienza di progettazione integrata nelle aree Obiettivo 1 ha evidenziato come le sei Regioni del Mezzogiorno abbiano elaborato ipotesi di partenza ed intrapreso percorsi di attuazione dei PIT molto originali, almeno rispetto alle principali indicazioni contenute nel Quadro Comunitario di Sostegno, adottando modelli diversi tra loro, difficilmente riconducibili a tipologie d'intervento.

Significativamente nel Rapporto si evidenzia come:

- per quanto riguarda il percorso di impostazione dei PIT: nell'interpretazione dei POR e dei Complementi di Programmazione come nelle stesse modalità di attuazione di tali strumenti ha prevalso, nella maggior parte dei casi, la logica della diffusione sul territorio dei progetti, piuttosto che la scelta di destinare risorse a specifiche potenzialità di crescita – i luoghi cruciali dello sviluppo indicati negli "Orientamenti", manifestando, di conseguenza, una forte propensione a coprire diffusamente il territorio con gli interventi della progettazione integrata, anziché applicare un principio di concentrazione.

- Dal punto di vista operativo, il punto di partenza non è stato il momento ideativo, l'elaborazione "dell'idea forza", indicata nel QCS quale elemento propulsivo della progettazione integrata, quanto piuttosto le scelte di territorializzazione dei progetti operate dalle Regioni, sia attraverso un'impostazione tipica della programmazione d'area (Basilicata e Puglia), sia attraverso il ricorso ad un modello funzionalistico (Sardegna e Sicilia) orientato a privilegiare la domanda locale e non necessariamente agganciato all'organizzazione istituzionale dei territori sia, infine, attraverso percorsi negoziati di capillarizzazione dei PIT sul territorio (Calabria e Campania).

Tali impostazioni hanno condotto alla prefigurazione, almeno fino ad oggi di: 10 PIT in Basilicata, 23 aree PIT in Calabria, 45 PIT attivati in Campania; 10 PIT in Puglia, 19 aree PIT in Sardegna (ad oggi sono stati approvati 13 Progetti Integrati) e 28 PIT (su 35 candidature) ammessi alla selezione finale in Sicilia. A questi 140 strumenti di articolazione territoriale del Mezzogiorno, occorre aggiungere le altre tipologie di Progetti Integrati attivate a livello regionale (PIS, PIF, PIAR) e ad oggi non quantificabili.

Una lettura sovrapposta degli strumenti di programmazione concertata presenti nelle diverse aree territoriali (Patti Territoriali, Contratti d'Area, Gruppi di Azione Locale - GAL), consente di evidenziare come in talune zone siano presenti più di 5 strumenti per lo "sviluppo dal basso", già scarsamente coordinati tra loro sul territorio dall'azione regionale e oggettivamente, difficilmente integrabili in un'area limitata, attraverso il PIT, secondo quanto espressamente indicato in tutti Complementi delle Regioni Obiettivo 1.

Il CNEL sottolinea, comunque, che l'avvio sperimentale dei PIT non presenta risultati negativi, tenendo conto che:

- la maggior parte delle Regioni sta accelerando i tempi di attuazione, talvolta anche ricorrendo a nuove procedure semplificate (in Puglia e Basilicata, dove ora sono previsti progetti di "rapido avvio"), per dare operatività ai PIT e, soprattutto, per presentarsi in regola all'appuntamento del 31 dicembre 2002 con il sistema della premialità;
- le Autorità di gestione avevano già previsto un rodaggio lento dei PIT con l'impiego nel primo triennio 2000-2003 di circa un terzo delle risorse finalizzate a tali strumenti (che, a loro volta, ammontano in media al 30% delle risorse totali a valere sui POR), assicurandosi, in tal modo, ottime possibilità di non rimanere escluse dai meccanismi della premialità (unica eccezione è la Regione Sicilia, che ha destinato ben 1,4 miliardi di euro alla prima fase di attuazione della progettazione integrata);
- la sperimentazione è, evidentemente, finalizzata anche ad una possibile revisione della strategia PIT coerentemente all'applicazione dei tre principi codificati sulla progettazione integrata di origine comunitaria: integrazione, concentrazione delle risorse finanziarie, concertazione.

Il CNEL sottolinea come, tra le misure adottate dalle diverse Regioni per migliorare la qualità e le possibilità di successo dei PIT, siano previsti tentativi per ridefinire su più solide basi il partenariato e l'iter della progettazione.

In particolare, si è lavorato e si dovrà più compiutamente operare:

⇒ sul "partenariato di progetto", che rappresenta un terreno capace di produrre risultati apprezzabili, superando anche i limiti delle esperienze dei Patti Territoriali e supportando la gestione dei tavoli di partenariato istituzionale e socio-economico, anche attraverso la realizzazione

- ⇒ di azioni di animazione territoriale volta ad orientare, individuare le idee forza, ricondurre a sintesi gli apporti e i contributi dei diversi attori;
- ⇒ sull'assistenza alla fase di progettazione, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento di soggetti privati in grado di contribuire con capitali propri e sull'intervento di ricognizione della progettazione territoriale.

E' auspicabile, ad avviso del CNEL, proprio in questa fase individuare più specificamente le funzioni operative del partenariato, prestando una maggiore attenzione alla predisposizione di procedure di concertazione rapide e snelle, anche al fine di formalizzare nuove procedure e contenuti operativi nel previsto Accordo di Programma.

4. LA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA E IL RUOLO DEGLI INCENTIVI AUTOMATICI

Il CNEL ha recentemente riaffermato che lo sviluppo del mezzogiorno costituisce una priorità assoluta sia ai fini della crescita dell'occupazione e del tasso di attività che ai fini della crescita del PIL, possibile solo attraverso il potenziamento dell'economia dell'area più svantaggiata del Paese.

La crescita dei sistemi di incentivazione automatica, le difficoltà di risultato di strumenti come i Patti territoriali (dal Rapporto emerge che la percentuale di erogazioni sul totale impegnato dallo Stato non supera, a tutt'oggi, il 10%), la non sempre adeguata interpretazione da parte dei soggetti responsabili della concertazione qualche volta scambiata per semplice "intermediazione", unite alla necessità di accelerare i processi compongono un quadro che, come evidenziato dal CNEL anche in precedenti osservazioni, sembrerebbe non aver agevolato la programmazione negoziata.

Peraltro, la tendenza alla diversificazione dei campi di intervento, avvenuta all'interno dello strumento del Patto territoriale, ha condotto alla nascita di vere e proprie categorie di patti, in alcuni casi (ad esempio il patto "agricolo") difficilmente assimilabili alle tipologie originarie.

E' necessario tuttavia ricordare che l'elemento distintivo di tale strumentazione è rappresentato dal fatto che l'obiettivo che ne è alla base non è soltanto quello di mirare ad una crescita delle imprese beneficiarie, ma soprattutto quello di operare uno sviluppo complessivo del territorio in cui l'impresa opera valorizzando le risorse in esso esistenti, nonché di aumentare le capacità dell'impresa stessa di "fare sistema".

In molte realtà locali, viceversa, una semplice azione di incentivazione a favore delle imprese non è sufficiente per l'avvio di nuovi processi di sviluppo locale.

Le recenti esperienze, ad avviso del CNEL, indicano come i nuovi fenomeni di crescita economica siano fortemente correlati alla capacità di esprimersi di contesti locali responsabilizzati, frutto della cooperazione tra impresa, sindacato, amministrazioni locali, autonomie funzionali, associazionismo, saperi locali. In questi contesti le variabili istituzionali, le scelte infrastrutturali, il piano regolatore dei comuni, il piano di sviluppo provinciale, la programmazione regionale, assumono grande rilievo ai fini dello sviluppo, al pari delle variabili finanziarie, di quelle tecnologiche, di quelle legate allo sviluppo del capitale umano.

Del resto, la realtà derivante dalla recente modifica del titolo V° della Costituzione suggerisce un rafforzamento, in linea con quanto sta accadendo nella maggior parte dei paesi OCSE, della programmazione concertata e delle logiche alla base dello "sviluppo locale". Partecipare alla gestione degli incentivi automatici (sulla base delle intese che si sta effettivamente provvedendo a

definire, basti pensare alla "regionalizzazione" della legge 488) non esaurisce certo il nuovo compito regionale a favore dello sviluppo. L'individuazione di percorsi autonomi, la valorizzazione delle proprie peculiarità e delle proprie risorse fisiche e umane, implicano il ricorso ad un forte impegno di programmazione e, di conseguenza, comportano l'obbligo della condivisione degli obiettivi tra le Comunità locali e i diversi livelli istituzionali.

Una sintesi delle esperienze a livello comunitario evidenzia, peraltro, che questo sforzo è sufficientemente generalizzato. Nei due decenni passati molti Paesi hanno completamente modificato le loro politiche territoriali ponendo una nuova attenzione alla "competitività" delle regioni, alla comprensione degli elementi chiave che differenziano i vari tipi di regione e, all'interno di essi, alle specifiche "buone pratiche".

Le scelte politiche ed economiche dovrebbero prevedere, in linea con le esperienze comunitarie, il potenziamento e la semplificazione dei sistemi di incentivazione, nonché azioni volte ad accrescere la cultura di impresa e la cooperazione progettuale all'interno degli insediamenti produttivi, il sostegno dello sviluppo del sistema turistico orientato ad un'offerta di qualità, la promozione di investimenti di recupero, l'apertura e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Il contratto di programma e il contratto d'area rimangono, comunque, lo strumento di intervento principale per le nuove politiche a favore della attrazione di insediamenti produttivi nelle aree meridionali, anche per orientare verso il Mezzogiorno i processi di delocalizzazione produttiva in atto nel resto del Paese.

In tale quadro è necessario:

- garantire il flusso di nuove risorse da destinare a investimenti pubblici e incentivi nelle aree depresse in una percentuale del Pil almeno pari a quella media degli ultimi anni. A tali risorse vanno aggiunte quelle da destinare al cofinanziamento degli interventi dei fondi strutturali.
- rendere effettivamente operativa la regionalizzazione dei Patti Territoriali, prevedendo una più precisa regolamentazione degli stessi attraverso gli istituti dell'Intesa Istituzionale di Programma e degli Accordi di Programma Quadro, sulla base di puntuali criteri economici e occupazionali, prevedendo anche meccanismi premiali per il partenariato sociale.

Sono in discussione alle Camere modifiche rispetto alle originarie proposte presentate dal Governo sul Mezzogiorno nella legge finanziaria. Il CNEL ha espresso in data 10 ottobre 2002 le sue osservazioni sulla legge finanziaria.

Il fondo unico per le aree sottoutilizzate, di cui all'articolo 36 della finanziaria, affida al CIPE le scelte di ripartizione del Fondo e prevede la consultazione delle rappresentanze economiche e sociali.

Il CNEL auspica che tale meccanismo consultivo non abbia carattere meramente formale, ma rappresenti un effettivo momento di condivisione delle scelte.

Ad avviso del CNEL la ripartizione delle risorse del Fondo dovrà garantire la priorità per il mezzogiorno ed Abruzzo e Molise nonché un adeguato sostegno agli strumenti di programmazione negoziata.

5. PROPOSTE

In pochi anni le Regioni del Mezzogiorno italiano dovranno vincere una sfida molto importante: assumere, gestire e decentrare i nuovi poteri previsti della Riforma del Titolo V° della Costituzione ed impiegare somme ingenti per accelerare il processo di recupero del *gap* di sviluppo con le altre Aree del Paese.

La contemporaneità dell'impegno per l'attuazione della legge Costituzionale n. 3 del 2000 e per il rispetto degli obiettivi del Quadro Comunitario di sostegno 2000 – 2006 può rappresentare una occasione irripetibile perché consente di dare subito solide basi istituzionali, nuovi poteri e competenze congrue ai soggetti responsabili delle scelte di programmazione regionale.

Alla luce delle considerazioni svolte, si ritiene necessario, ad avviso del CNEL prevedere:

- L'avvio di una fase di accompagnamento e, allo stesso tempo, di analisi e di monitoraggio:
 - 1) dei processi di sviluppo locale attivati a livello comunitario, con particolare riguardo all'esperienza territoriale dei Progetti integrati territoriali, che sono destinati a realizzare, così come hanno previsto le stesse Regioni, il coagulo, sul territorio, delle principali esperienze di programmazione dal basso;
 - 2) dei processi della programmazione ordinaria di bilancio e per lo sviluppo, al fine di accelerare l'adozione, da parte delle Regioni, degli strumenti generali di programma di medio e lungo periodo (soprattutto il Programma regionale di sviluppo), in raccordo con la programmazione delle risorse comunitarie;
 - 3) dell'attuazione delle "stringenti" precondizioni procedurali e/o organizzative previste per l'avanzamento dei POR (si pensi, al settore idrico, ai rifiuti, ai trasporti, alla ricerca ed innovazione, alla società dell'informazione), promuovendo l'accelerazione della programmazione di settore, anche al fine del raggiungimento di risultati soddisfacenti in sede di applicazione dei criteri del disimpegno automatico e di premialità;
- La realizzazione, presso la sede del CNEL, di un Osservatorio sulla programmazione dei Fondi strutturali dell'Obiettivo 1, con particolare riguardo all'analisi della realizzazione dei processi di partenariato istituzionale e socio-economico in coerenza con l'azione di monitoraggio che il CNEL sta svolgendo sul nuovo ruolo che la programmazione regionale dello sviluppo nel mezzogiorno come al centro e al nord avrà per la crescita del sistema Paese.